

Una malattia dalle radici profonde

Il grande dimenticato

Dobbiamo ringraziare Dio per lo sviluppo costante della medicina e delle arti mediche, le quali possono oggi prevenire, combattere e guarire molte malattie che affliggono l'umanità da tempo memorabile, causando dolore, afflizione e morte. Dobbiamo considerare, infatti, la medicina un provvidenziale dono di Dio.

Si è compreso, inoltre, come molti fra i mali che affliggono l'umanità risiedano nelle disfunzioni della mente. E' a livello della mente, infatti, che si cercano di curare, non senza notevoli difficoltà, i problemi comportamentali che affliggono molte persone. La cura del corpo e la cura della mente debbono andare di pari passo per promuovere la salute della creatura umana, la cui grandezza e nobiltà pare costantemente pregiudicata da debolezze e disfunzioni tali da scoraggiare e deludere ogni migliore aspirazione.

E' sufficiente, però, la cura del corpo e della mente? No: essa è destinata al fallimento se non ci si prende debita cura, al tempo stesso, dello spirito della creatura umana, quello che la accosta a Dio, che l'ha creata a Sua immagine e somiglianza. La cura dello spirito umano è ciò che troppo spesso tragicamente si trascura, illudendoci di poterlo ignorare o lasciare, irresponsabilmente, al caso.

Il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo si occupava della salute del corpo, della mente e dello spirito, e così insegnava a fare i Suoi discepoli. Egli spesso metteva in evidenza come la radice ultima di molti problemi umani risiedesse proprio nel suo spirito, in modo particolare in uno scorretto, o persino assente, rapporto con Dio.

Il testo biblico

E' ciò di cui sostanzialmente si occupa il testo della Parola di Dio sottoposta oggi alla nostra attenzione, tratto dal vangelo secondo Marco, al capitolo 2, dal versetto 1. Leggiamolo.

"Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo in Capernaum. Si seppe che era in casa (1), e si radunò tanta gente che neppure lo spazio davanti alla porta la poteva contenere. Egli annunciava loro la parola (2). E vennero a lui alcuni con un paralitico portato da quattro uomini (3). Non potendo farlo giungere fino a lui a causa della folla, scoperchiarono il tetto dalla parte dov'era Gesù; e, fattavi un'apertura, calarono il lettuccio sul quale giaceva il paralitico (4). Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati» (5). Erano seduti là alcuni scribi e ragionavano così in cuor loro: (6) «Perché costui parla in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non uno solo, cioè Dio?» (7) Ma Gesù capì subito, con il suo spirito, che essi ragionavano così dentro di loro, e disse: «Perché fate questi ragionamenti nei vostri cuori? (8) Che cosa è più facile, dire al paralitico: "I tuoi peccati ti sono perdonati", oppure dirgli: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?" (9). Ma, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati (10), io ti dico, disse al paralitico, alzati, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa tua» (11). Il paralitico si alzò subito, prese il suo lettuccio e se ne andò via in presenza di tutti; sicché tutti si stupivano e glorificavano Dio, dicendo: «Una cosa così non l'abbiamo mai vista» (12)" (Mr. 2:1-12).

Un medico efficace

Il testo biblico di oggi, ci presenta Gesù all'inizio del Suo ministero pubblico. Dopo aver raccolto intorno a Sé i primi fedeli discepoli, Egli percorre la regione della Galilea

predicando l'Evangelo e operando, come nessun altro aveva fatto prima, atti di guarigione e di liberazione, sia fisica, sia mentale che spirituale. Nel predicare e nel guarire, Gesù rivelava, "per chi aveva occhi per vedere", chi Lui era, l'identità della Sua Persona e la missione che è venuto a svolgere. Gesù, così, attira a Sé una massa di persone bisognose, suscitando grandi attese, come pure la preoccupazione delle autorità civili e religiose, sconcertate dall'apparire di questo "personaggio" inclassificabile e destabilizzante.

Un fortino assediato! Gesù si trova, così, nella cittadina di Capernaum, forse in casa dei discepoli Simone ed Andrea, là dove poco prima aveva guarito la suocera di Pietro da una febbre persistente. Venuta a sapere dove Gesù si trovava, molta gente tanto si accalca intorno alla casa, che chi avrebbe voluto entrarvi, non sarebbe nemmeno riuscito ad arrivare alla porta. La casa di Simone ed Andrea sembrava davvero, quel giorno, un fortino assediato! Che cosa voleva questa gente? Indubbiamente vi erano molti curiosi che volevano vedere questo personaggio straordinario di cui tanto avevano sentito parlare. Molti erano pure coloro che, afflitti da svariate malattie, saputo della Sua capacità di guarire, avrebbero voluto invocare il suo intervento. Altri, saputo della Sua grande sapienza, gli volevano porre domande di ogni genere. A tutti coloro che lo potevano udire, Gesù parlava di Dio e comunicava loro la Sua Parola.

Una fede audace. Davvero come un fortino assediato, qualcuno, improvvisamente, con una determinazione che ha dell'incredibile, vuole far breccia nelle sue mura ed entrare a forza nella casa dove si trova Gesù. Così, letteralmente, ne disfa il tetto per praticarvi un'apertura dalla quale entrare. Come molte abitazioni palestinesi, anche questa casa aveva una scala esterna che portava fino ad un tetto piatto, fatto con un miscuglio d'erba, argilla e tegole d'argilla poggiate su graticci. Di chi si tratta? Sono quattro uomini che, a tutti i costi, intendono portare davanti a Gesù, affinché sia guarito, un loro amico paralizzato. Calano, così, davanti a Gesù, quel poveretto, disteso su un lettuccio. Sembra l'esemplificazione stessa di ciò che Gesù aveva affermato un giorno quando, valorizzando una fede audace, aveva detto: *"Dai giorni di Giovanni il battista fino a ora, il regno dei cieli è preso a forza e i violenti se ne impadroniscono"* (Mt. 11:12). Difatti, poi, Gesù loderà la determinazione di questi quattro uomini che manifestano, così, grande fede in Lui: *"Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico..."* (5).

Il messaggio centrale

Gesù non sembra sorpreso dell'accaduto (ne aveva già viste di tutti i colori!) e nemmeno sembra infastidito dall'essere stato interrotto mentre parlava. Al contrario, sembra cogliere tutto questo come un fatto provvidenziale per insegnare a tutti un'importante verità su Sé stesso e sulla Sua opera. Difatti, sorprende tutti i presenti reagendo anche Lui in modo del tutto imprevedibile. Accoglie quel poveretto e, invece di guarirlo seduta stante, come aveva fatto in altre occasioni, gli dice: *«Figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati»* (5). Di fronte a questo, anche noi potremmo esclamare: "Ma che c'entra? Non era quello il motivo per cui quell'uomo era stato portato a Gesù".

La necessità d'una guarigione complessiva. Così dicendo, Gesù reclamava a Sé stesso l'insegnamento dell'Antico Testamento, che perdono e guarigione sono strettamente congiunti, che la salute fisica non può essere disgiunta dalla salute della propria condizione spirituale.

Possiamo immaginare quest'uomo come curvo e tutto rattrappito: davvero un inferico. Certo, i medici potrebbero trovare le cause fisiche di questa sua condizione. In lui, però, Gesù vede molto di più. Probabilmente è un uomo lacerato nel suo spirito a causa dell'odio, del risentimento, dell'amarezza, dell'invidia. Immaginiamolo che, dopo aver vissuto una vita scriteriata ed immorale e dopo aver danneggiato molte persone, ora, pieno di sensi di colpa e di rimorso, si ammala e peggiora a vista d'occhio. Sente di essersi inimicato la gente e soprattutto di meritarsi, da parte di Dio, una giusta condanna. E' ormai un uomo solo, abbandonato da Dio e dal mondo, che è pronto a gettarsi via, in un ango-

lo, quando non gli servi più. Non sembra esservi più modo di aiutarlo e di essere destinato inesorabilmente solo alla distruzione. Ecco però quattro persone compassionevoli che, quando sembra che nulla più si possa fare per lui, hanno un'idea: portiamolo da Gesù. Egli potrà rimetterlo in piedi, ...in tutti i sensi! Hanno ragione!

Sì, possiamo ben supporre che la paralisi di quest'uomo avesse origine dalla sua condizione psicologica e spirituale. Gesù, infatti, non è un medico "superficiale" che si limiti a prescrivere "qualche medicina", ma il Suo "occhio clinico" si spinge fino a vedere nel profondo della sua anima, per scorgervi la sua fondamentale alienazione da Dio causata da ciò che la Scrittura chiama peccato: ribellione a Lui e negligenza nel seguire le regole di una vita sana e produttiva, quelle che sono incastonate nei Suoi comandamenti e che si trasgrediscono solo a nostro danno.

Così, quando Gesù, con il Suo sguardo penetrante, incontra gli occhi di quell'uomo, quest'ultimo sa di non potergli celare "il suo vero problema" e, dentro di sé lo ammette, portando Gesù, così, nella Sua infinita misericordia, a concedergli quel perdono che quell'uomo pensava di non potere mai più ottenere e che lo aveva anche fisicamente immobilizzato. Infatti, dirà Gesù stesso che: *"Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto"* (Lu. 19:10). E' la necessaria premessa della sua guarigione fisica, che poi avviene.

Il concetto della stretta correlazione fra salute fisica, mentale, morale e spirituale, è espresso molto bene dal Salmo 103 che, parlando dei benefici che Dio può e vuole impartire al Suo popolo, dice: *"Egli perdona tutte le tue colpe, risana tutte le tue infermità"* (Sl. 103:3). E' questa la verità che Egli vuole comunicare alla folla che Gli chiede guarigioni d'ordine fisico, senza preoccuparsi, nel contempo, della propria condizione spirituale; la folla che vorrebbe guarigioni senza pagarne il prezzo con il proprio ravvedimento nei confronti di Dio e del prossimo, senza, cioè, un cambiamento sostanziale di mentalità e di comportamenti.

La malattia fisica spesso affonda le sue radici nel fatto di non essere "a posto" con Dio. Avete mai visto la questione da questo punto di vista? Non che essere "a posto" con Dio sia sempre accompagnato da salute perfetta, perché anche il migliore fra i credenti non può evitare di essere contaminato dalla corruzione di questo mondo. Certi mali, però, possono essere sanati riesaminando seriamente il nostro rapporto con Dio e, mediante l'opera del Salvatore Gesù Cristo, riconciliandoci con Lui.

Un'affermazione sull'identità di Gesù. L'affermazione che Gesù fa sul perdono dei peccati, però, non è intesa solo a ristabilire quel paralitico alla salute complessiva, spirituale e fisica, ma a sfidare gli astanti, e soprattutto le autorità religiose, a prendere una decisione al riguardo della Sua Persona. Egli, infatti, si pone qui niente meno che al posto di Dio stesso, il quale solo ha l'autorità di condonare, perdonare i peccati. Il testo dice: *"Erano seduti là alcuni scribi e ragionavano così in cuor loro: «Perché costui parla in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non uno solo, cioè Dio?»"* (6,7). L'accusa che Gesù stia bestemmiano è la risposta che danno a ciò che, ironicamente, è un'affermazione teologica esatta. Essi comprendono, infatti, il sillogismo che Gesù sta facendo: (1) Dio solo può perdonare i peccati; (2) io perdono i peccati; (3) quindi io assumo la funzione stessa di Dio ed esercito la Sua autorità, e lo faccio legittimamente perché io sono l'eterno Figlio di Dio.

La decisione che qui Gesù vuole forzare sul Suo uditorio è la questione centrale di tutto il ministero di Gesù, quella che rimane centrale ancora oggi: è la questione su cui si gioca ogni autentica accoglienza del messaggio dell'Evangelo. Gesù di Nazareth non è "uno dei tanti" o "fra i tanti": Egli è, in modo impareggiabile ed insostituibile, l'Emmanuele, cioè Dio con noi, che viene come Salvatore del mondo. Gesù è la presenza di Dio fra l'umanità: ciò che Egli è e compie non può essere surrogato da niente o da nessuno al mondo. E' presso di Lui soltanto che possiamo e dobbiamo sottoporre "il nostro caso".

Gesù afferma: *"Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il ricupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi"* (Lu. 4:18).

Un doppio giudizio contro Gesù. Diversi fra i presenti, però, mugugnano e ritengono un'intollerabile arroganza quello che Gesù dice. Infatti, il testo afferma: *"Ma Gesù capì subito, con il suo spirito, che essi ragionavano così dentro di loro, e disse: «Perché fate questi ragionamenti nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire al paralitico: "I tuoi peccati ti sono perdonati", oppure dirgli: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?"* (8,9).

Sì, all'affermazione di Gesù, gli scribi presenti ne rimangono scandalizzati, inorriditi. Non esprimono esplicitamente i loro sentimenti, ma giudicano Gesù nel loro cuore, ragionando fra sé e sé su quanto sia inammissibile e blasfemo che qualcuno si arroghi un diritto che spetta solo a Dio. Inoltre, essi giudicano come sia "fin troppo facile" proclamare un perdono quando "ben più grave" sarebbe la sua condizione fisica! E' come se dicessero: "E' facile per te, Gesù, parlare di cose spirituali, astratte, mentre qui abbiamo un problema terra-terra più concreto!". E' la stessa accusa che si fa talvolta ai predicatori ed agli psicanalisti: "Voi, con tutte le vostre ciance e teorie, non fate altro che parlare, ma qui c'è un problema concreto da risolvere, e non saranno certo le vostre parole a risolverlo!". Chi dice così, vorrebbe apparire molto più "realista" e "concreto". In realtà si dimostra solo più superficiale, perché non si rende conto come "i problemi concreti" abbiano radici molto più profonde di ciò che appare all'esterno. In realtà, occuparsi del fisico è relativamente molto più facile che occuparsi della mente e dello spirito. I medici della mente e dello spirito, infatti, ben sanno quanto siano molto più complessi da affrontare quei problemi rispetto alla fenomenologia fisica e quanto tempo ci voglia per affrontare le cause profonde dei fenomeni esteriori!

Gesù è il compimento di ciò che proclama l'Antico Testamento. Ecco, così, che Gesù dice a quel paralitico: *"...ma, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati, io ti dico, ... alzati, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa tua»"* (10,11). Con queste parole Gesù ordina al paralitico di alzarsi (come prova che il suo problema profondo è finalmente risolto), di prendere il suo lettuccio e di tornare a casa.

Interessante è qui l'espressione che Gesù usa per Sé stesso, cioè, "Figlio dell'uomo", espressione che Egli frequentemente usa nei vangeli al posto del pronome personale "io": è un preciso riferimento al messaggio dell'Antico Testamento che Egli adempie. Ne parla il libro del profeta Daniele, che fa riferimento ad una misteriosa figura solitaria che, da Dio (denominato "il Vegliardo"), *"...gli furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà distrutto"* (Da. 7:14). E' un'affermazione chiara ed ardita, quella che Gesù fa su Sé stesso, che non sfugge a chi conosce le Scritture. Al tempo stesso, la figura del "Figlio dell'uomo" impersona la comunità dei credenti fedeli a Dio, quella che Egli raccoglie attorno a Sé, e con la quale, gradualmente, Egli condivide le responsabilità della proclamazione, delle guarigioni e degli esorcismi.

Gesù usa per Sé stesso questo titolo pure per attirare l'attenzione sul fatto che Egli è sia "il servo sofferente" di Dio, di cui parlano le profezie, sia il Giudice degli ultimi tempi, il quale verrà per giudicare vivi e morti. Gesù, quindi, afferma essere pienamente qualificato per avere autorità di perdonare i peccati (di riconciliare gli esseri umani con Dio) e di guarire, perciò, non solo malattie fisiche, ma anche l'anima peccatrice: la Sua missione maggiore. Egli è esattamente Colui, la venuta del quale era stata annunciata dalle antiche profezie, Colui al quale possiamo affidare tutta la nostra vita. Egli misericordiosamente se ne occuperà, la risanerà, la rinnoverà e le garantirà un destino di salvezza eterna.

Conclusione

Alla fine, sotto gli occhi di tutti, Gesù dimostra la verità delle Sue parole e l'efficacia della Sua opera: *“Il paralitico si alzò subito, prese il suo lettuccio e se ne andò via in presenza di tutti; sicché tutti si stupivano e glorificavano Dio, dicendo: «Una cosa così non l'abbiamo mai vista»”* (12). L'uomo è subito in grado di fare quanto gli era stato chiesto. Tutti ne sono testimoni, compresi coloro che criticavano Gesù. Essi sono così obbligati ad ammettere che quest'uomo aveva ricevuto il perdono da parte di Dio e che ora poteva cominciare una vita nuova. Tutti rimangono stupiti e sconcertati da quello che Gesù aveva compiuto e glorificano Dio, confermando che indubbiamente con Gesù erano di fronte a Qualcuno come mai vi sarebbe più stato e mai vi sarà nella storia dell'umanità.

Le lezioni che Gesù anche qui insegna ed esemplifica sono state accolte con riconoscenza pure da innumerevoli operatori sanitari che hanno dedicato la loro vita a prendersi cura di malati d'ogni tipo nel nome di Cristo, i quali, ispirati da Lui, hanno condiviso con loro non solo medicinali e terapie ma pure l'Evangelo di Gesù Cristo. Citarne dei nomi significherebbe dimenticare la preziosa opera degli altri. Una sola citazione. Ho letto recentemente di un'infermiera che si era distinta dedicando la sua vita e facendo cose meravigliose in favore di bambini colpiti da paralisi congenita e non in grado di camminare. Era australiana e si chiamava Elizabeth Kenny. Ad una persona che l'aveva voluta incontrare e parlarle con ammirazione, aveva risposto: “Non sono un genio o un'eroina. Sono semplicemente una persona ordinaria che ancora si rammenta e mette in pratica i racconti biblici che mia madre mi leggeva dalla Bibbia”. Quest'infermiera aveva appreso di Gesù, aveva applicato a sé stessa la Sua Parola ed era giunta a desiderare sopra ogni altra cosa di vivere come Egli aveva vissuto, e ad amare come Egli aveva amato, interessandosi del corpo, della mente e dell'anima d'innumerevoli persone. Gli autentici seguaci di Gesù possono sempre essere identificati dal fatto d'essere interessati alla felicità, salute e benessere spirituale di tutti. Sono come Gesù, in spirito e propositi. Prendiamoli come esempio.

Paolo Castellina, giovedì 23 ottobre 2003. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “La Nuova riveduta”, a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Culto del 26.10.03 a Casaccia, ore 9.00; a Vicosoprano S. Cassiano, ore 10:30. Testi per il culto: (1) Salmo 32:1,2,5,7; (2) Ef. 4:17-31; (3) Testo predicazione: Mr. 2:1-12. Canti per il culto: (1) n. 11 (la gloria tua); (2) n. 137 (Innalzate il vessil della croce); (3) n. 50 (A Dio sia la gloria).

Ordine del culto per Vicosoprano:

0. Preludio d'organo.
1. Introduzione (Salmo 32:1,2,5,7) con e canto n. 11 (la gloria Tua).
2. Lettura di Ef. 4:17-31 e canto corale ospite.
3. Preghiera di intercessione (persona gruppo ospite e del pastore).
4. Predicazione e canto n. 50 (A Dio sia la gloria).
5. Breve intervento portavoce gruppo ospite
6. Annunci e canto corale ospite.
7. Preghiera conclusiva, Padre nostro, gloria, benedizione.
8. Postludio.